

Relazione Presidente Patrizia De Luise (Bozza)
Venezia, Assemblea Confesercenti, 7 dicembre 2023

Buongiorno a tutte e a tutti.

Un carissimo saluto a chi è collegato, un grazie a voi che siete presenti.

Il mese di dicembre è il mese che chiude ogni anno e pur non essendo il 31 - c'è di mezzo ancora il Natale che potrebbe darci piacevoli sorprese - proveremo a fare un preconsuntivo del 2023.

I dati attuali determinano un po' di apprensione.

Però nel frattempo, proprio in questi giorni, abbiamo ricevuti segnali di pieno ottimismo.

Occupazione, accordo con l'Europa per il PNRR, la prospettiva della riduzione dei tassi di interesse, l'inflazione che rallenta.

La nostra economia ha reagito all'aumento dei prezzi in modo virtuoso. I consumatori hanno però fatto fronte all'inflazione riducendo in misura accentuata la propensione al risparmio.

Le famiglie hanno messo mano ai risparmi accantonati nel periodo covid. Una risposta emergenziale che non potrà ripetersi nel 2024.

Il DDL bilancio prende atto di questa difficile situazione e assume interventi opportuni per il recupero del potere d'acquisto delle famiglie.

I consumi rimangono il grande malato del Paese e per le nostre imprese le prospettive di una decisa ripresa rimangono incerte, nonostante le incoraggianti performance registrate in tema di occupazione e contenimento dell'inflazione.

Dal 2023 come Paese, come imprese, come cittadini, ereditiamo un fardello di problemi irrisolti, di condizioni che vorremmo si potessero modificare.

Quindi in prossimità del nuovo anno ci rivolgiamo al Governo e presentiamo le nostre priorità, con l'auspicio che vengano recepite e soprattutto "lavorate".

LAVORO: OCCUPAZIONE, SALARIO MINIMO E RINNOVI CONTRATTUALI. CHE FARE?

Non essere riusciti ancora a definire un accordo per il rinnovo dei contratti del terziario e del turismo ci riempie di amarezza, ma di ciò non ci sentiamo responsabili più di tanto.

Confesercenti ha più volte manifestato la volontà di sottoscrivere il rinnovo del CCNL Terziario, distribuzione e servizi, anche con importi conformi all'indice IPCA per il periodo 2023-2025 e in questa sede lo ribadiamo.

Rinnovo anche prima di Natale.

Più volte abbiamo però rappresentato le difficoltà delle piccole e medie imprese del settore che, già duramente provate dal difficile contesto economico generale, attendono ancora risposte concrete su flessibilità e mercato del lavoro.

Riteniamo che sia utile e doveroso arrivare ad un aumento dei salari dei lavoratori.

Un incremento che è nell'interesse anche delle imprese perché siamo certi potrebbe dare un impulso ai consumi, la cui breve ripresa post-pandemica ha già perso slancio.

Le imprese non possono, però, sostenere costi incompatibili con la loro permanenza sul mercato.

Anche il Governo deve fare la propria parte riconoscendo il ruolo e la difficoltà delle imprese di prossimità.

La detassazione degli aumenti retributivi, che abbiamo più volte chiesto al Governo, certamente agevolerebbe il processo di rinnovo.

Le organizzazioni sindacali, però, devono accettare di discutere seriamente di flessibilità.

Ormai è proprio sulla flessibilità del lavoro e sulla stagionalità che si regge il modello organizzativo delle PMI del terziario, le cosiddette imprese diffuse.

I contratti vanno dunque sì rinnovati, ma occorre un segnale forte di riduzione del costo del lavoro e innovazione normativa.

L'intero assetto delle tipologie contrattuali va riformato.

Crea oneri e inutili burocrazie, rallenta i processi di selezione, non agevola l'ingresso nel mercato del lavoro.

La formazione professionale, sostenuta dai fondi paritetici, deve essere il contrappeso alla flessibilità: più formazione ricevuta e attestata determina una maggiore visibilità sul mercato del lavoro.

Le misure di riduzione del cuneo fiscale e contributivo, volte al rilancio occupazionale e alla crescita, devono altresì sempre coniugarsi con la costruzione di politiche attive per il lavoro in grado di misurarsi con la sfida dell'innovazione e di governarne l'impatto sul mercato del lavoro, di cui il punto chiave rimane la formazione.

Ribadiamo la nostra contrarietà all'introduzione di un salario minimo legale.

Un intervento per legge in tale ambito rischia di alterare gli equilibri economici e negoziali raggiunti in settanta anni di contrattazione collettiva.

Così come sarebbe assurdo prendere a riferimento solo il contratto nazionale 'più applicato' nel settore per stabilire il trattamento economico minimo.

Questo criterio della 'maggiore applicazione' del CCNL porterebbe ad un monopolio nella contrattazione.

Nel terziario e nel turismo, da oltre 30 anni, esistono più contratti collettivi siglati dalle confederazioni datoriali comparativamente più rappresentative con Cgil, Cisl e Uil, con uguale dignità e con condizioni salariali assolutamente equivalenti.

L'INCERTEZZA DISTRUGGE L'IMPRESA. BALNEARI E AMBULANTI NEL LIMBO DA OLTRE 10 ANNI. SARÀ INFERNO O PARADISO?

L'arrivo della Bolkestein ha gettato nell'incertezza circa 200mila imprese italiane e 400mila lavoratori. Un'incertezza che perdura da oltre un decennio e, tra proroghe e provvedimenti contraddittori, la questione è ancora aperta. Solo pochi giorni fa, l'ennesima sentenza per i balneari che potrebbe rimettere in discussione tutto.

Uno stallo devastante che ha bloccato gli investimenti e l'avvio di nuove attività nei comparti interessati.

Senza certezze sul futuro, molti imprenditori stanno lasciando: nel solo commercio ambulante, negli ultimi due anni sono sparite in media venti imprese al giorno.

Di questo passo non ne apriranno più già nel 2026.

Si stima che in questi settori, per l'incertezza, si siano bruciati 3 miliardi di euro.

I vari governi che si sono avvicendati in questi anni hanno scelto di non decidere.

La Bolkestein è una spada di Damocle che continua a pendere sul sistema economico italiano.

A rischio immediato sono le oltre 7mila imprese dei nostri stabilimenti balneari.

Un pilastro fondamentale dell'economia turistica italiana che attira milioni di visitatori ogni anno, sia italiani che stranieri, contribuendo significativamente alla ricchezza locale e nazionale.

L'Italia, con la sua lunga costa e le sue splendide spiagge, ha una lunga tradizione di turismo balneare.

Gli stabilimenti balneari sono parte integrante di questa storia, sono luoghi di socializzazione, riposo e divertimento per generazioni.

Ogni stabilimento balneare riflette la cultura e l'identità della sua regione.

Che si tratti di cucina locale, architettura o modi di socializzare, gli stabilimenti sono un microcosmo della diversità culturale italiana.

Se non si trovasse una soluzione adeguata, la prossima estate potremmo addirittura assistere alla chiusura di stabilimenti balneari con conseguenze gravi per l'economia e l'immagine turistica dell'Italia.

DALLE VIE COMMERCIALI ALLE PIATTAFORME ONLINE. COMMERCIO – TURISMO – DELIVERY, NULLA SI CREA, NULLA SI DISTRUGGE, TUTTO SI TRASFORMA: VEDIAMO COME

Le piattaforme dell'online rendono la rete una grande, immensa e sempre raggiungibile vetrina, un servizio importante.

L'avvento delle grandi piattaforme web internazionali ha radicalmente trasformato il panorama economico e commerciale globale.

Colossi digitali dalle risorse quasi illimitate.

Gli acquisti on-line in Italia nel 2023 ammonteranno a 54 miliardi (+13% sul 2022).

38 miliardi (il 71%) concentrati su 20 piattaforme principali.

Un grado di concentrazione che non ha eguali negli altri canali distributivi.

Ma per il 44% di italiani le piattaforme sono diventate ormai indispensabili.

Le imprese del commercio sono quindi necessariamente catturate dalle piattaforme (*effetto lock-in*).

Le imprese di vicinato hanno sempre rappresentato il tessuto vitale dell'economia globale, contribuendo non solo alla crescita economica ma anche alla diversità culturale e all'innovazione.

In un'economia progressivamente sempre più dominata da pochi giganti digitali, però, queste imprese rischiano di essere marginalizzate o, peggio, di diventare dipendenti dalle piattaforme per la propria sopravvivenza.

Una dipendenza che può tradursi in una perdita di autonomia e in una riduzione della capacità di innovare e competere in maniera indipendente.

Di fronte a questa realtà, diventa fondamentale rivedere le regole del gioco.

È necessario un approccio normativo che equilibri l'innovazione e la crescita delle grandi piattaforme con la protezione e il sostegno alle PMI.

Una politica attenta dovrebbe mirare a limitare pratiche monopolistiche e a garantire che le PMI abbiano accesso equo ai mercati e alle risorse.

Così come si deve trovare una risposta all'equità fiscale.

Il rapporto tra le piccole e medie imprese e grandi piattaforme web è complesso, con potenziali criticità che emergono specialmente quando queste piattaforme assumono una posizione de facto dominante nel mercato.

A partire dalla struttura di commissioni e costi associati all'uso delle piattaforme: la dipendenza dalle piattaforme per l'accesso al mercato limita la capacità di negoziare termini più favorevoli, lasciando le piccole imprese in una posizione vulnerabile.

Le Piattaforme impongono forti vincoli all'attività di impresa.

Il margine di intermediazione richiesto è il 16%.

Le Piattaforme impongono clausole contrattuali unilaterali nel 70% dei casi.

Il fatturato intermediato nel Turismo è del 50%.

Il fatturato intermediato nei Trasporti e nella Ristorazione è del 20%.

Insomma, le imprese sono in una posizione di debolezza, nonostante il ruolo fondamentale che giocano nel sostentamento e nel successo delle stesse piattaforme.

In fin dei conti, infatti, sono le PMI che, con i loro prodotti e servizi, danno vita e voce alle piattaforme online.

Prendiamo ad esempio il settore del food delivery.

Senza la varietà e la qualità offerte dalle imprese di ristorazione locali, i servizi di consegna cibo online non avrebbero lo stesso appeal o successo.

Nel caso di portali come Airbnb, è l'esistenza di numerosi proprietari di case e appartamenti che rende possibile la vasta offerta di alloggi unici e personalizzati.

Analogamente, nel settore del turismo, piattaforme di prenotazione come Booking.com dipendono in modo significativo dalle piccole strutture ricettive, dagli hotel boutique ai bed & breakfast, che offrono esperienze uniche e personalizzate.

Serve dunque un ripensamento delle strategie economiche e normative per garantire un equilibrio concorrenziale sano.

È fondamentale che questo equilibrio sia raggiunto non solo per proteggere le PMI, ma anche per salvaguardare la diversità economica e l'innovazione che sono essenziali per un ecosistema commerciale dinamico e resiliente.

Ci sono però dati e fatti che almeno ci rincuorano. I negozi che Amazon sta aprendo come gestione diretta sono tutte attività di vicinato; dovrebbe arrivare finalmente la web tax che agisce garantendo equità.

CREDITO: PER LE MICRO, PICCOLE E MEDIE IMPRESE PRESSOCHÉ IMPOSSIBILE OTTENERE FINANZIAMENTI. MONETA ELETTRONICA, DOV'È IL TAGLIO DEI COSTI?

In un momento storico come quello attuale - in cui su scala internazionale i conflitti si moltiplicano; l'inflazione, pur in contrazione, continua ad incidere sulle scelte di consumo delle famiglie; i costi energetici ricominciano la corsa al rialzo; la BCE ha fatto leva su un aumento dei tassi bancari molto invasivo nei confronti delle imprese - nessuno ha il coraggio di ammettere che il sistema delle micro e piccole imprese si trova nuovamente di fronte ad una stretta creditizia come ai livelli di quella del 2011.

La spesa per interessi a seguito dell'incremento dei tassi di interesse bancari è aumentata di € 24,62 mld rispetto ai tassi applicati ad ottobre 2022.

Confesercenti è impegnata oramai da qualche anno in un'analisi approfondita delle proprie banche dati che riteniamo preziose nel valutare lo stato di salute di un'impresa.

Da poco è diventato operativo il Codice della Crisi d'impresa che mette al centro il monitoraggio di alcuni indicatori predittivi di un possibile stato di crisi aziendale.

Avere la conoscenza dei dati è fondamentale.

Le micro e piccole imprese hanno bisogno di un credito dimensionato alle proprie esigenze, tipicamente importi dai 20.000 ai 100.000 euro.

Questa fascia di credito è di difficile analisi e di costosa gestione per le banche.

Le micro e piccole imprese stanno riuscendo ad affrontare la crisi, ma l'aumento dei tassi di interesse potrebbe portare all'aumento dei tassi di default delle imprese.

Default che non derivano da inefficienze strutturali delle nostre imprese, bensì, da un coacervo di pressioni esterne (calo dei consumi a causa dell'inflazione ed aumento delle rate per colpa dell'aumento degli interessi) non gestibile da parte delle imprese.

Ragioniamo sul fatto che il segmento delle PMI meriti un soggetto del credito che sia anche di supporto consulenziale per la programmazione di medio-lungo periodo, con un ruolo fondamentale che le associazioni di rappresentanza possono dare.

I governi nel 2012 hanno introdotto regole per "incoraggiare" cittadini e imprese ad adottare pagamenti elettronici, come carte di credito e debito.

L'obiettivo ridurre l'uso del denaro contante e migliorare la tracciabilità delle transazioni per combattere l'evasione fiscale.

Resta sempre irrisolto il costo delle transazioni a tale proposito, con la Legge di bilancio 2023, si è istituito un tavolo tecnico.

Le imprese sono ora obbligate ad accettare pagamenti elettronici.

Le banche sono impegnate a ridurre i costi a carico degli imprenditori.

Questi gli obiettivi principali posti a base dell'iniziativa: promuovere la "digitalizzazione e la concorrenza nei servizi di pagamento"; rendere esplicite e chiare le condizioni applicate dalle banche che hanno aderito all'iniziativa; "promuovere iniziative commerciali" volto a ridurre "l'impatto dei costi delle commissioni" per i pagamenti sotto i 30 euro, con la specifica che queste offerte debbano essere "significativamente competitive" per i pagamenti "fino a 10 euro" (tradotto, auspicabile prevedere commissioni zero per i pagamenti sotto i 10 euro).

Questi i risultati: per ottenere le migliori condizioni si deve effettuare un percorso tortuoso e farsi assistere dai migliori commercialisti; la comparazione fra le diverse condizioni risulta essere infatti

una babele nella quale impossibile districarsi; la procedura per ottenere una riduzione delle commissioni è complicata.

Il problema di abbattere i costi della moneta elettronica è tutt'ora aperto.

A quando la soluzione?

LA CULTURA DI IMPRESA NON HA PIÙ RADICI. NON NASCONO PIÙ NUOVE IMPRESE, UNA PROSPETTIVA DRAMMATICA

Aprire un negozio, una missione sempre più impossibile.

Caro-vita, rallentamento dei consumi, concorrenza del web non accelerano solo le chiusure di imprese nel commercio, ma fanno crollare anche le nuove nascite.

Nel 2023 si stima che apriranno i battenti per la prima volta solo poco più di 20mila attività nel comparto, l'8% in meno del 2022.

In dieci anni un crollo: nel 2013 erano state oltre 44mila, più del doppio.

Una crisi di denatalità che ha falciato il tessuto commerciale e che, senza un'inversione di tendenza, è destinata a continuare.

Secondo le nostre stime, il numero annuale di iscrizioni di imprese nel commercio dovrebbe scendere a poco più di 20mila già quest'anno, per arrivare a circa 11mila nel 2030.

Il crollo delle nascite riguarda quasi tutte le tipologie di commercio in sede fissa, con cali particolarmente rilevanti per i negozi di articoli da regalo, per edicole e punti vendita di giornali, riviste e periodici, ma anche per i negozi di tessile, abbigliamento e calzature.

Tra le attività del commercio, le nascite di imprese aumentano solo nel commercio via internet, che vede esplodere le iscrizioni rispetto a dieci anni fa (6.427 quest'anno, il 188% in più).

Ma è un numero assolutamente insufficiente a compensare il calo di natalità complessiva del settore.

Il Governo punta giustamente ad arginare il calo demografico adottando provvedimenti a favore delle famiglie ma una situazione simile di denatalità interessa anche il mondo delle attività economiche.

Il crollo delle nascite di nuove imprese sta accelerando il processo di desertificazione commerciale delle nostre città, privando i cittadini di servizi e i territori di ricchezza e lavoro.

Privando la nostra economia dei territori fatti di quei negozi e boutique che hanno valorizzato nel mondo il Made in Italy e le nostre produzioni.

Occorre adottare provvedimenti per rigenerare il tessuto commerciale senza il quale assisteremmo ad un drammatico impoverimento dell'economia e della qualità della vita delle nostre città.

Oggi si rinuncia a fare nuova impresa.

Serve quindi un pacchetto di misure ad hoc per sostenere le attività di vicinato.

Per ogni negozio che chiude, la collettività perde un pezzo di welfare di cui dispone.

Proponiamo da tempo decontribuzione per i giovani che avviano una nuova attività commerciale e un regime fiscale di vantaggio per gli esercizi sotto i 400mila euro di fatturato l'anno, da legare ad obblighi formativi.

Ma bisognerebbe operare con più incisività anche sul versante della rigenerazione urbana, delle piccole e grandi città, dei centri come delle periferie delle aree urbane, per contrastare desertificazione e degrado e qui un ruolo importante lo può giocare il PNRR.

Vanno anche poste le basi per una nuova e moderna cultura di impresa.

TURISMO FRA CRESCITA E MISMATCH

Il turismo è, tra i comparti d'attività economica, quello che mostra il maggiore dinamismo. Tra gennaio e settembre abbiamo registrato 103 milioni di arrivi e oltre 367 milioni di presenze. Un risultato in crescita sul 2022, soprattutto grazie al boom di stranieri. Nei primi nove mesi dell'anno, i visitatori dall'estero hanno totalizzato oltre 188 milioni di presenze, con un balzo del 10% sull'anno precedente. Non mancano, però, criticità: il ritorno ai livelli pre-pandemia, che sembrava a portata di mano a gennaio, è purtroppo rimandato al prossimo anno. A frenare le incertezze della domanda interna: il turismo endogeno ha iniziato a ridursi, anno su anno, già da maggio, per effetto soprattutto del caro-vita che ha compresso i bilanci delle famiglie. C'è poi l'emergenza mismatch: quest'estate il 36% delle imprese ha segnalato di avere avuto difficoltà a reperire personale. Difficoltà che, in molti casi, non sono state ancora superate e che hanno causato un 'buco' nella stagione estiva: erano necessari fino a 100mila lavoratori in più.

Un problema sempre più stringente, che va risolto garantendo maggiore flessibilità contrattuale e rafforzando le politiche attive e per la formazione.

Per quanto riguarda la ristorazione, riteniamo positiva la proroga a dicembre 2024 del regime di semplificazione dei dehors. È un'ottima risposta del Governo a tutti i pubblici esercizi. Il consumo all'aperto è diventato una modalità di consumo irrinunciabile, oltre ad essere un presidio contro la cosiddetta malamovida. L'auspicio per il 2024 è di rendere strutturale il regime di semplificazione.

CONCLUSIONI PRESIDENTE "I NOSTRI OBIETTIVI"

La nostra è un'associazione nella quale donne e uomini, giovani e meno giovani, danno energia alle cose che facciamo.

Tante donne e tutti insieme abbiamo voluto dare il nostro tributo al 25 novembre.

I valori del rispetto e dell'uguaglianza in Confesercenti sono saldi e sono alla base del nostro essere e per questo dico grazie a tutti i nostri soci e dirigenti.

Sono orgogliosa di essere una Presidente donna in un'Associazione che è vissuta e diretta da tante donne.

Molto spesso discriminate nel mondo dell'economia proprio perché donne.

Per le nostre imprenditrici abbiamo combattuto, ottenuto cose importantissime.

Ma tutti dobbiamo fare di più per tutte le donne e il lavoro da fare è ancora tanto.

Il 2023 purtroppo lo chiudiamo dovendo mettere a bilancio i drammi vissuti da migliaia di famiglie ed imprese a causa degli eventi alluvionali che hanno colpito vaste aree del nostro territorio.

Eventi questi che temiamo possano purtroppo ripetersi.

La messa in sicurezza, per quanto possibile, dei territori va posta fra le priorità da perseguire.

Per le migliaia di imprese della Romagna, della Toscana, della Calabria, del Lazio, riprendersi da questo dramma, dopo il Covid, non sarà semplice.

Condividiamo le scelte fatte dal Governo di favorire la tutela dei rischi catastrofali con coperture assicurative.

Va ricercato un equilibrio fra la necessità di mitigare i rischi e le capacità delle imprese ad adempiere a tali obblighi senza subire oneri eccessivi.

Lanciamo l'idea della costituzione di un fondo con garanzia collettiva favorendone la partecipazione delle imprese.

Un fondo che potrebbe avere risorse non solo per interventi di riparazione ma anche di prevenzione.

Inizia ora un tempo dedicato alle grandi riforme e all'attuazione del PNRR. È un dovere per tutti noi dedicare tempo ed attenzione affinché tutte le opportunità che possiamo cogliere non vadano deluse.

L'intesa raggiunta con l'Europa sul PNRR è un risultato di grande importanza, per il quale ci congratuliamo con il Governo.

In primo luogo, perché, grazie all'accordo, il nostro Paese ha potuto ricevere la quarta tranche.

Questo vuol dire che avremo disponibili maggiori risorse per gli interventi infrastrutturali che noi auspichiamo possano essere destinati al miglioramento e alla qualificazione della nostra offerta turistica, un settore che negli ultimi anni ha trainato la nostra economia.

Ma l'intesa è importante anche perché ci conferma – e non era scontato – che il nostro rapporto con l'Europa è solido, e che le nostre istanze sono valutate e comprese.

Non è poco.

Inoltre, in prospettiva, potrebbe dare una ventata d'ossigeno al PIL nel 2024, spingendolo oltre le stesse previsioni del governo.